



COSÌ NAPOLI RINASCE DA GOMORRA

Deve averlo capito anche la camorra. Spira un'aria nuova. Un festival teatrale, i reading, le poesie in piazza dicono una sola cosa: vogliamo vivere

VITTORIO GENNARINI

Da un po' di tempo Napoli non fa parlare di sé per omicidi di camorra. Pare che la cultura napoletana abbia riconquistato il ruolo che aveva neppure troppi anni fa, ai tempi in cui il suo centro storico era percorso e «battuto» dalle passeggiate di don Benedetto Croce. Tornano alla memoria gli anni di Compagnone, Prisco, Pomilio, Rea che amavano, nonostante tutto, vivere e lavorare a Napoli.

Non vogliamo parlare troppo presto, ma dovunque in Campania si allestiscono mostre d'arte, Pompei ed Ercolano sono affollate da visitatori d'ogni angolo del mondo, le poesie che pure protestano di voler lasciare la città segnata dagli orrori della malavita e dalla depravazione della droga si riuniscono e si ritrovano speranzose e agguerrite in Piazza del Plebiscito, guidate da una filosofa dell'Istituto di Gerardo Marotta, Esther Basile. Un reading su Giancarlo Siani ha messo in luce che la morte tragica nel 1985 di questo cronista «che faceva bene il proprio mestiere» è vista da gran parte dei napoletani e degli italiani, oggi, non come una tremenda sconfitta da dimenticare ma, anzi, come l'inizio del riscatto del giornalismo e della cultura ai piedi del Vesuvio.

Forse grazie a sacrifici come questo Napoli può oggi ospitare manifestazioni d'importanza mondiale, come il festival del teatro che ha concentrato l'attenzione sulla città durante tutto il mese di giugno. Vi hanno partecipato attori e compagnie di gran nome, e si è materializzato il fantasma del grande drammaturgo e attore Raffaele Viviani, il cui *Fatto e cronaca* è stato rappresentato da Arturo Cirillo a Scampia, il quartiere tormentato dalle droghe e dalla malavita. Anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, non ha mancato di seguire questo grande evento culturale. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Anche i camorristi avranno capito che gli uomini e le donne di cultura stanno conducendo la battaglia per la vita a Napoli, checché ne dica il pessimismo di Roberto Saviano e del suo *Gomorra*.

53 anni, professore d'italiano e latino, Napoli